

“Io, assalita dagli antiabortisti mentre entravo in ospedale”

Un aborto con la pillola Ru486, i dubbi, la scelta. Poi, a fine agosto, andando in ospedale per un controllo successivo, l'incontro sgradevole con alcuni rappresentanti del Movimento per la vita, gli slogan di un uomo in camice bianco: «Le donne che abortiscono sono assassine, malate di mente». Maria ha 34 anni e racconta la sua esperienza: «Non dovrebbero entrare negli ospedali e per le donne dovrebbe esserci la massima attenzione possibile».

A PAGINA VII

“Io, assalita dai volontari per la vita mentre andavo in clinica a abortire”

La testimonianza di Maria: non fateli entrare in ospedale

SARA STRIPPOLI

«HO ABORTITO con la Ru486. A fine agosto sono andata al Sant'Anna per il controllo. Sul marciapiede di via Ventimiglia mi ha avvicinato una donna che stava volantinando per il Movimento per la vita e ha cominciato a dirmi se sapevo cosa succedeva in quel posto, quale luogo orrendo fosse, un abortificio. Ero lì per un controllo e non ero tranquilla, non avevo certo voglia di stare a sentire, le ho detto che ero in ospedale proprio per un aborto, che per una donna non era certo una scelta facile, che mi lasciasse in pace. Ovviamente non sapeva che avevo già abortito, mi ha detto che potevano aiutarmi, sostenermi. L'uomo in camice bianco, un infermiere?, che stava dietro di lei e stava distribuendo volantini ha sentito quello che stavo dicendo e ha cominciato ad urlare che eravamo delle assassine, che le donne che

abortiscono commettono un omicidio, sono malate di mente. Ho alzato la voce anch'io, gli ho detto che prima di ogni altra considerazione, da uomo non poteva capire cosa

“C'era anche un uomo in camice che mi ha dato dell'assassina: è stato uno choc”

poteva provare una donna. Lui ha alzato la voce ancora di più, ha detto che avrei potuto partorire e poi far adottare mio figlio. Ero inorridita, ho tagliato corto e sono entrata. Quando sono uscita ha ricominciato. Un'esperienza sgradevolissima, che non dimenticherò». Parla Maria, 34 anni, impiegata. Ha deciso di raccontare questa storia perché, dice «leggo sui giornali dell'intenzione della Regione di portare in ospedale

persone che vogliono convincerti che stai commettendo un omicidio. Sono allibita dall'idea che un uomo come quello, che peraltro portava il camice e diceva di avere tutte le competenze per poter parlare, possa essere uno di quelli che una ragazzina potrebbe trovarsi davanti, magari scambiato per una figura istituzionale. Uno choc».

In quella giornata di agosto in cui è andata al Sant'Anna per quel controllo, Maria ha chiesto ai medici che lavorano nel reparto Ivg, interruzioni di gravidanza, se sapevano cosa accadeva fuori: «Mi hanno confermato che spesso erano lì fuori a volantinare, che cercavano di non mettersi proprio davanti all'ingresso. Poi ho parlato con altre donne che stavano aspettando come me. Una aveva il volantino in mano, un'altra mi diceva che aveva abortito ma era consapevole di aver commesso un peccato. Ho provato una sensazione di angoscia, sono convinta che ogni donna in quelle

condizioni scelga e sappia perfettamente che qualsiasi sia la decisione pagherà un prezzo». Maria non nega di svegliarsi ogni mattina riflettendo su quel bambino che poteva nascere: «Ma non me la sono sentita, sarei stata da sola, non mi sentivo abbastanza forte. Credo però fermamente nella libertà di scelta, tutti gli aiuti possibili e nessun lavaggio del cervello di ispirazione religiosa». L'accoglienza nei consultori è stata ottima, racconta ancora «ho incontrato persone fantastiche con cui ho potuto anche parlare, che mi hanno spiegato in modo molto chiaro tutti gli effetti. Fra



l'altro io ho problemi di salute che rappresentavano un rischio nel caso di aborto chirurgico. Per me la Ru486 era l'unica soluzione sicura».

Dopo questa esperienza Maria dice di essersi convinta che semmai è necessaria ancora maggiore attenzione nei confronti delle donne che abortiscono, che lo facciano con la pillola o con la chirurgia: «Credo che non si debba risparmiare sul personale, che semmai ci sarebbe bisogno di un'assistente sociale o di una psicologa, qualcuno che oltre agli aspetti sanitari chiariti molto bene dai medici, possa anche spiegare quali sono i possibili percorsi per una donna madre, gli

“Penso tutti i giorni al bimbo mai nato, ma serve più rispetto verso chi fa una simile scelta”

eventuali sostegni istituzionali, gli aiuti concreti». Anche in ospedale si potrebbe offrire di più: un po' di personale in più per evitare l'eccessiva fretta, locali più adeguati, possibilmente lontani dai reparti dove i bambini nascono: «Penso che sia questa la strada, non certo la presenza inquietante di chi prima di offrirti il suo aiuto prova a convincerti, fra l'altro spesso in malo modo, che stai commettendo un peccato e non una scelta, comunque dolorosa, per la tua vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Numeri sulla Ru486



RU486

Sono state 470 le somministrazioni con pillola Ru486 da aprile 2010, quando il farmaco è stato a disposizione nell'ospedale Sant'Anna.



INTERVENTI

Da aprile, il 78% degli aborti è stato chirurgico, il 22% con pillola abortiva. Nel primo semestre di quest'anno ci sono state 2020 interruzioni di gravidanza.



RICOVERI

Soltanto il 4% delle donne che ha abortito al Sant'Anna ha scelto il ricovero di tre giorni consigliato. Il restante 96% ha invece deciso di andare a casa.